

Cultura & Spettacoli



Parma Nasce l'Orchestra nel nome di Bartoletti

Si chiama Filarmonica perché è una vera e propria associazione di musicisti, e il direttore d'orchestra Bruno Bartoletti,

scomparso nel 2013, ne è il modello di riferimento. La neonata Orchestra Filarmonica dell'Opera italiana Bruno Bartoletti si è presentata ufficialmente a Parma. In marzo l'orchestra si era costituita in società, con la particolarità di essere una delle poche realtà nazionali nella quale i musicisti

sono anche azionisti. Ognuno, con poco più del 3% della società, è proprietario della sua attività. «Siamo noi l'azienda, siamo noi che daremo valenza ai nostri progetti — ha spiegato Manlio Maggio, presidente del Cda — e siamo convinti di poter collaborare con le istituzioni musicali esistenti».

Cinema Ritrovato Per i 100 anni dalla nascita del regista svedese, la rassegna propone «Ciò non accadrebbe qui», che il cineasta non voleva girare. In programma anche «Il settimo sigillo»

Bergman e il film rinnegato

Da sapere

● Commissionato come film anticomunista «Ciò non accadrebbe qui» è ambientato durante la Seconda guerra mondiale, con esuli fuggiti in Svezia dall'immaginario o stato dittatoriale di Liquidatzia che sono inseguiti da agenti segreti e cercano di sottrarsi alle maglie di servizi chiaramente ispirati allo spionaggio sovietico

● Nel film le vittime di un regime possono però trasformarsi in un attimo in carnefici. «Nelle sue memorie — ha scritto Jon Wengström dello Svenska Filminstitutet — Bergman racconta di essere entrato in crisi già 4 giorni dopo l'inizio delle riprese»

Èra il 1950 quando un Ingmar Bergman allora trentaduenne e già affermato come cineasta ricevette una commissione dalla Svensk Filmindustri per girare *Ciò non accadrebbe qui*, un film di propaganda anticomunista dai toni noir e dalla trama thriller, decisamente inconsueti per lui.

Un «tormento dall'inizio alla fine», lo definì in seguito il regista svedese, che lo girò mentre era tormentato da una sinusite, forse di origine psicosomatica, durata sino a fine riprese. Un Bergman rimasto nell'ombra e sinora pressoché invisibile, anche perché lo stesso regista fece di tutto per evitarne la circolazione, che ritroverà invece la strada del schermo proprio a Bologna, durante il festival Il Cinema Ritrovato, in programma dal 23 giugno al primo luglio prossimi.

Grazie alla concessione della stessa Svensk Filmindustri e della Ingmar Bergman Foundation, in occasione del centenario della nascita del regista. Il film è ambientato durante la Seconda guerra mondiale, con esuli fuggiti in Svezia dall'immaginario stato dittatoriale di Liquidatzia che sono inseguiti da agenti segreti e cercano di sottrarsi alle maglie di servizi chiaramente ispirati allo spionaggio sovietico. Nel film le vittime di un regime possono però trasformarsi in un attimo in carnefici. «Nelle sue memorie — ha scritto Jon Wengström dello Svenska Filminstitutet — Bergman racconta di essere entrato in crisi già 4 giorni dopo l'inizio delle riprese: «Conobbi gli attori baltici esuli che dovevano partecipare al film. Fu uno shock. All'improvviso capii che genere di film avremmo dovuto fare. Tra gli attori scoprii una tale ricchezza di storie ed esperienze di vita che l'intreccio malamente sviluppato di *Ciò*



Sequenze
Nella foto in alto una scena di «Ciò non accadrebbe qui», commissionato a Bergman nel 1950, sotto un momento di «Il settimo sigillo»

non accadrebbe qui mi sembrava quasi osceno». Bergman e il direttore della fotografia Gunnar Fischer, che filmò nove dei dodici film realizzati dal regista negli anni Cinquanta, riuscirono a creare un'atmosfera inquietante, e *Ciò non accadrebbe qui* mostra anche alcune scene girate nel centro di Stoccolma che rappresentavano una particolarità unica.

In Piazza Maggiore, durante Il Cinema Ritrovato, sarà anche presentato il nuovo restauro, realizzato dallo Sven-

ska Filminstitutet del capolavoro bergmaniano *Il settimo sigillo*, che oggi verrà presentato in anteprima al Festival di Cannes, dove era stato premiato dalla giuria nel 1957. Un capolavoro emblematico dell'intera opera di Bergman e punto di riferimento per generazioni, con la sua celeberrima partita a scacchi tra un cavaliere tornato dalle crociate, l'esordiente Max von Sydow, e la Morte in persona.

Il settimo sigillo si presenta infatti in primo luogo come

una profonda riflessione sulla caducità della vita e sul significato dell'esistenza, affrontata dal punto di vista religioso.

Il film è basato sul dramma *Pittura su legno*, scritto da Bergman stesso, e i dialoghi tra il cavaliere e la Morte da sempre hanno conquistato anche altri registi. Come Woody Allen, ammiratore incondizionato dei film di Bergman, che ha raccontato: «*Il settimo sigillo* è sempre stato il mio film preferito. Se io dovessi descriverne la storia e tentare di persuadere un amico a vederlo con me, direi: si svolge nella Svezia medievale flagellata dalla peste ed esplora i limiti della fede e della ragione, ispirandosi a concetti della filosofia danese e tedesca. Ora, questa non è precisi a mente l'idea che ci si fa del divertimento, eppure il tutto è trattato con tale immaginazione, stile e senso della suspense che davanti a questo film ci si sente come un bambino di fronte ad

una favola straziante e avvincente al tempo stesso». Bergman era nato un secolo fa a Uppsala da un pastore protestante, una figura con cui si troverà spesso a confrontarsi e che ricorre di frequente nel corso della sua opera, percorsa di continuo da riferimenti autobiografici, come nella cosiddetta *Trilogia del Silenzio*, dove il regista cerca di comprendere come l'umanità si rapporti con ciò che non conosce.

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accademia



Boltanski e Zuppi Dialoghi d'arte

Tutto è iniziato il giorno in cui monsignor Matteo Zuppi ha visitato il Museo per la memoria di Ustica, disegnato da Christian Boltanski, con quelle lucine che si accendono e spengono, a indicare vite svanite, ma anche una lampeggiante speranza. Ieri, nell'aula magna dell'Accademia di Belle Arti, il vescovo di Bologna e l'artista si sono incontrati. La memoria, l'arte come condivisione, il trascorrere del tempo, la spiritualità e l'arte sono stati i temi del dialogo animato da Danilo Eccher (nella foto tra l'artista e Zuppi), curatore del progetto dedicato da Bologna al maestro francese nel 2017.

L'Accademia vi aveva partecipato con opere disperse poi tra i visitatori. Oltre il mercato, contro il mercato, riprendendo una performance di Boltanski, che raramente crea opere fatte per durare. «In Giappone — racconta — i templi scintoisti vengono distrutti e rifatti ogni vent'anni. Luoghi da rivivere. Per il Museo ebraico di Parigi ho scritto i nomi delle vittime dell'Olocausto su carta, non nel marmo. Di tanto in tanto devono essere ricoperti. Mi maledicono, ma riscrivendoli, li ricordano». «Il museo per Ustica — ricorda l'arcivescovo — con la sua essenzialità è luogo di spiritualità. L'arte ha a che fare con la ricerca dell'umano, come la fede. Arte e fede sono contigue, come la fede e il dubbio, la voglia di cercare, di misurarsi con i confini. La fede senza l'umano non è possibile. Paolo VI si appellò agli artisti dicendo: abbiamo bisogno di voi, perché ci aiutate a contemplare misteri e grandezza dell'uomo. Le nuove chiese sono essenziali, ma forse è sbagliato spogliarle del tutto della ricchezza, della bellezza».

«Io — fa eco l'artista — non sono credente. Mi ritrovo di più in certe piccole chiese messicane senza ori, dove il Cristo ha le sembianze di un indio. L'arte è ricerca, non ha le certezze dell'ideologia, della fede. Si rimette continuamente in gioco. Io creo parabole che pongono domande, senza fornire risposte».

Massimo Marino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colori, disegni e slogan: l'autobus invita alla lettura

Le iniziative di Tper per il Maggio dei libri: un mezzo decorato e l'avvio di un bookcrossing

Un autobus in giro per Bologna per tutto il mese di maggio con un messaggio, «Vo(g)liamo leggere». È l'iniziativa con cui Tper ha deciso di promuovere l'iniziativa Il Maggio dei Libri, organizzata ogni anno dal Centro per il libro de ministero dei Beni Culturali. Una manifestazione, giunta all'ottava edizione, che lo scorso anno ha visto circa 4.000 appuntamenti e che quest'anno a Bologna vede anche l'autobus decorato veicolare l'invito alla lettura, corredato da immagini scelte dal Centro. In più, nelle prossime settimane, prenderà il via un progetto sperimentale di bookcrossing di condivisione di



libri, previsto sino a fine anno, che Tper lancerà in alcuni punti di contatto con l'utenza. Romano Montroni, presidente del Centro per il libro ha auspicato che le aziende di trasporti di tutta Italia seguano

l'esempio di Tper. La diffusione della lettura si presenta sempre più come una necessità al contempo culturale e sociale, specialmente per una parte fondamentale dell'utenza, quella dei giovani in età

scolare, che peraltro già da 5 anni Tper coinvolge nel progetto «L'autobus da comunità a comunità». Un percorso didattico che prevede che siano autisti e controllori, insieme a educatori professionisti, ad andare nelle scuole a incontrare i ragazzi, in uno scambio informale che è occasione per scoprire nuovi punti di vista sul trasporto pubblico.

Tper ha anche accettato la proposta di promuovere la diffusione della lettura di un libro particolarmente importante sotto il profilo dell'impegno civile e rivolto soprattutto, anche se non esclusivamente, ai ragazzi. Si tratta del

volume di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni*, dedicato alla figura di Giovanni Falcone. Tper provvederà a diffonderlo per promuoverne la lettura, facendone dono a tutte le scuole medie di Bologna e Ferrara alla riapertura del prossimo anno scolastico, in concomitanza con l'iniziativa «Libriamoci a scuola», coordinata anch'essa dal Centro per il libro e la lettura. Il messaggio ispirato a «Vo(g)liamo leggere» è anche al centro di una tavola rotonda al Salone del Libro di Torino a cui partecipa la Presidente di Tper Giuseppina Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA